

L'uccellino canterino, il ragno e “I Gomma a Terra”.

C'era una volta un uccellino che viveva in una maestosa foresta, popolata da tanti animaletti sempre sorridenti. Non esistevano né lupi né cacciatori né alcun altro tipo di microcriminalità fiabesca. Uragani o diluvi? Neanche quelli. All'apparenza un paradiso terrestre.

La vita era così calma da parer noiosa, perciò il piccolo uccellino trovò un hobby: cantare. Non che fosse un usignolo, ma per fortuna neanche una cornacchia; si esercitava tutte le ore possibili, per intere mattine, tutti i pomeriggi. Prima di dormire, dopo aver mangiato, si dedicava alla sua grande passione.

Appena iniziò a pensare in grande, il nostro protagonista capì che non poteva andare avanti da solo. Decise di riunirsi con degli amici per formare una miniband: chiamò la marmotta, nota per il suo mormorio incomprensibile ma particolarmente gradito ai piccoli roditori; ingaggiò un picchio, stranamente sempre arrabbiato e impegnato a sbattere il becco contro qualsiasi oggetto. Per completare il tutto convocò il suo amico tordo e il castoro. Quest'ultimo molto apprezzato perché, quando nessuno se lo aspettava, iniziava a raccogliere legna da tutte le parti.

Decisero di chiamare il gruppo “I Gomma a Terra”. Non chiedetemi il motivo. L'obiettivo dei cinque era di esibirsi e fare bella figura durante la festa di primavera. Per tutto l'inverno si esercitarono dentro la cavità buia e polverosa del grosso faggio vicino al lago ghiacciato, coperto perennemente di ragnatele.

Più si insozzavano in quell'antro buio, umido e freddo, più i cinque si sentivano pronti e caldi per il concerto di primavera: l'uccellino cantava a squarciagola, la marmotta borbottava assatanata, il picchio picchiava dall'inizio alla fine delle loro sedute, il tordo, non sapendo che fare, stava concentrato lo stesso come si fa in un gruppo, il castoro faceva su e giù dal lago portando carichi di legname (nessuno sapeva a cosa servissero, ma tutta la band lo stimava). Più suonavano nel faggio, più si guadagnavano l'antipatia del resto della foresta(dall'alce al bue muschiato) più si sentivano pronti per il concerto di primavera.

L'esibizione si avvicinava tramonto dopo tramonto. Un bel giorno, poco prima del grande evento, il tordo, alla fine della sessione prove (così avevano iniziato a chiamare i loro incontri, per dare una parvenza di professionalità a quel casino), si fermò. Era stato attratto dalla lucentezza di alcune gocce di brina su una ragnatela. Volò lì vicino, poi una voce gentile lo chiamò: “Ehi tu, chi sei?”

Colto alla sprovvista, ma attratto da quella voce tanto pacata quanto rassicurante, gonfiò il petto d'orgoglio, rispondendo.

“Io sono ...”

“Aspetta. Riconosco il tuo tono di voce... tu sei il tordo!”il ragno gli sorrise “piacere io sono il Ragno...”

“Come fai a sapere il mio nome?”

“Io so tutto di te e dei tuoi amici, so che avete un gruppo e vi chiamate “I Gomma a Terra”, so che suonate nel grande faggio cavo: tu, l’uccellino canterino, il castoro, la marmotta e il picchio...sta tutto dentro il mio archivio...senti...volevo sapere quando potrei venire ad ascoltarvi.”
“Beh, puoi sempre venire alla quercia ora oppure alla festa di primavera.”

“Grazie per l’invito, vedrò cosa posso fare.”

Il ragno rise maleficamente. Rise anche il tordo, stupido com’era, lo salutò e tornò dai suoi amici.

E mentre il picchio si era accorto di aver distrutto il proprio becco e di doverlo cambiare, la marmotta di aver dato una grufolata troppo acuta e l’uccellino canterino una stecca clamorosa, la poca luce che entrava nell’albero fu coperta da un’ombra.

Tutti gli astanti musicisti si affacciarono curiosi. “Ciao ragazzi...” Era il ragno accompagnato dai suoi due amici, il gatto e la volpe.

“Ho saputo che state suonando. In cosa vi state applicando, miei cari? “

“Mah, strimpelliamo canzoncine dei...”

“Quindi non sono vostre!”Il ragno iniziò a ridere, poi continuò “E avete l’autorizzazione per suonare in questo luogo?”

“Forse no....”Disse il picchio, girandosi verso gli altri per ricevere conferma, quasi impaurito. Il gatto e la volpe scribacchiavano qualcosa su una lunga pergamena. I due domandarono avidi.“E fate anche canzoni vostre?”

“Sì.”

“E avete i diritti per potervi esibire alla festa di Primavera?”

“Non saprei...”Sputacchiò impaurito il castoro.

Il ragno allora si buttò a terra, rotolandosi come una palla, gioendo come un suino. Anche il gatto e la volpe presero a ridere a crepapelle. I cinque musicisti impauriti li guardarono per almeno un'altra buona mezz'oretta. Poi i tre si alzarono e, alternandosi, lessero gli appunti scritti sulla pergamena.

“Suonate canzoni di altri autori senza aver comprato i diritti.”

“Suonate con strumenti vostri e non con quelli della stessa marca degli stessi autori.”

“Suonate canzoni vostre senza averle tutelate con diritti.”

“Suonate in un buco senza alcuna certificazione.”

“Non avete pagato i diritti per la festa di primavera, e inoltre ...”

I tre continuarono così per un altro quarto d’ora. Alla fine presero una calcolatrice e, dopo averci giocherellato dissero: “Dovete ottomila vermetti alla Sbomepa(Società boschiva orsi musicisti e picchi autori) per poter suonare alla festa di Primavera, più altri centocinquantesette

virgola novantasei, se volete continuare a suonare nella vostra grotta. Bisogna compilare anche il modulo V 580, reperibile presso l'ufficio del leprotto saggio sulla grande montagna ghiacciata. E portateceli entro martedì. Altrimenti questo locale chiude. L'ha voluto la Sbomepa.”

“Ma a che cosa serve ‘sta Sbomepa?”

“A tutelare i diritti di voi artisti, orsi e picchi.” Poi i tre scoppiarono a ridere, per la battuta scontata, quindi uscirono.

I musicisti si guardarono negli occhi. Fu l'uccellino canterino il primo a cantare.

“Qualcuno deve aver fatto una soffiata...fatto sta che dobbiamo trovare quei vermetti. Altrimenti non ce la faremo a suonare per la festa di Primavera.”

E “I Gomma a Terra” iniziarono a darsi da fare.

Per trovare quell'ingente quantità di vermetti, il gruppo si divise in due: il tordo e l'uccellino canterino, che sentiva più di tutti la necessità di suonare alla festa di primavera, si avviarono in una spedizione sulla grande montagna.

Le loro guide lemming divennero un lauto pasto per le aquile ancor prima di iniziare la scalata. Rimasero immobili per giorni circondati da un branco di lupi viziati e obesi nel bel mezzo di una tempesta.

Intanto gli altri sponde del lago puntavano sul loro amico castoro, dato uno a venticinque contro l'orso nella gara di bevute.

Stranamente egli riuscì a vincere, ma scoppiò una titanica rissa alla fine del match tra tifoserie avversarie. I supporters dell'orso erano furibondi per l'arbitraggio: le legante che volarono quel giorno non impedirono al gruppo di guadagnare i propri vermetti.

Precisi precisi per poter pagare la Sbomepa: si incamminarono brandendoli fieramente speranzosi di ritrovare l'uccellino canterino e il tordo. Li aspettarono per circa una settimana davanti all'ufficio del Ragno, che aveva la sua sede nel gigantesco e imponente albero di elce.

Quando i due arrivarono raccontarono le loro disavventure: non c'è spazio per narrare dei viaggi da una montagna all'altra per trovare il famigerato modulo V 580, poi il delegato notaio per farlo vidimare, poi che non era il modulo V 580 quello di cui avevano bisogno, ma il modulo U 580.

Non c'è tempo per narrare delle file chilometriche insieme a tassi infuriati per mancato rimborso, segretarie fagiane che brandivano enormi tazze di caffè, buoi stempiti dai modi boriosi. Eppure ci riuscirono e, tornati alla foresta, si avventurarono dentro l'ufficio del Ragno-Sbomepa.

Giunti lì si aspettavano un posto meraviglioso, pieno di stemmi, araldi, decorazioni floreali, quadri barocchi, sedie luigi XVII, scrivanie argentine.

In realtà era un buco peggiore di quello in cui suonavano, l'unico mobile era uno sgabello in cui sedeva il ragno, intorno non vi erano altro che cumuli di vermetti.

Diedero tutto al ragno, che sganciò da chissà dove un foglio su cui era scritto: la Sbomepa

ha concesso...Diceva che tutto quello che vi era scritto bastava, quindi assalì i sacchi di vermetti, guardandoli paonazzo.

Il gruppo uscì. Almeno però potevano esibirsi. E così fecero, pochi giorni dopo.

Tutti erano ormai pronti. Salirono sul palco. Chiusero gli occhi: aspettavano quel momento da ormai troppo tempo. Li aprirono. Di fronte a loro qualche spelacchiato cucciolo di volpe dagli occhioni dolci che si leccava impaurito la bua, un gruppo di falchi dal fare fascista, delle cerbiatte bellissime ma annoiate, note per i loro modi di fare schivi verso qualunque maschio. A “I Gomma a Terra” tutto quel pubblico bastava lo stesso.

Iniziarono a suonare. O a cantare. O a fare casino. Fatto sta che più suonavano più il pubblico si diradava. Poi venne la pioggia.

Qualcuno rimase lì a sentirli. Sotto l’acqua, senza un pubblico decente, senza tecnica sopraffina, né un impianto decente, senza essere stati pagati, dopo aver dovuto trovare vermetti e moduli vari, il gruppo continuò a suonare. Per la musica si è capaci di far di tutto.

Morale della favola:

la musica è la più nobile delle forme di arte e uno dei motori della nostra vita, e come tale può essere sfruttato a piacimento da persone che possono condizionarci attraverso di essa, imporci cosa dover sentire e suonare, spacciarsi da garanti dei diritti dei musicisti e finire con il riempire di soldi i gruppi che ne hanno già abbastanza e non garantire nulla a quelli più piccoli per aiutarli ad emergere. Sbomepa (che non dovremmo mai dover pagare noi) e diritti per comprare una canzone costano. Eccome se costano!

Attenzione a queste losche persone! E qualunque cosa suoniate, dal Rap al Grunge, dal Metal al Pop, non fregatevene se fate casino. E’ troppo difficile poter diventare grandi, dovrete avere una cultura pazzesca e tecnica divina(Bruce Dickinson, cantante degli Iron Maiden, ha due lauree, in storia e letteratura latina, brevetto per portare gli aerei, suona la chitarra e con un acuto una volta ha ridotto in frantumi la sfera di cristallo nella sua università), saper cantare, conoscere i gusti della gente, avere calci in culo da tutte le parti e amicizie strette con i pezzi grossi per poter veramente essere acclamati. Però comunque suonare e vedere quella decina di persone apprezzare veramente la vostra musica, può darvi una grandissima soddisfazione.

Troppo grande.